

## Inno al Dio dell'uragano

### Salmo 28/29

<sup>1</sup>*Salmo. Di Davide.*

Date al Signore, figli di Dio,

date al Signore gloria e potenza

<sup>2</sup>Date al Signore la gloria del suo nome,  
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.

<sup>3</sup>La voce del Signore è sopra le acque,  
tuona il Dio della gloria,  
il Signore sulle grandi acque.

<sup>4</sup>La voce del Signore è forza,  
la voce del Signore è potenza.

<sup>5</sup>La voce del Signore schianta i cedri,  
schianta il Signore i cedri del Libano.

<sup>6</sup>Fa balzare come un vitello il Libano,

e il monte Sirion come un giovane bufalo.

<sup>7</sup>La voce del Signore saetta fiamme di fuoco,

<sup>8</sup>la voce del Signore scuote il deserto,  
scuote il Signore il deserto di Kades.

<sup>9</sup>La voce del Signore provoca le doglie alle  
cervie

e affretta il parto delle capre.

Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».

<sup>10</sup>Il Signore è seduto sull'oceano del cielo,  
il Signore siede re per sempre.

<sup>11</sup>Il Signore darà potenza al suo popolo,  
il Signore benedirà il suo popolo con la pace.

Questo salmo è un inno a YHWH, descritto come il Dio dell'uragano; in esso si ricalca un analogo inno cananeo al dio Ba'al, al quale però è impressa una forte impronta yahwista. Il salmo era connesso in generale con il culto del tempio e probabilmente veniva cantato in una celebrazione della regalità di YHWH. Nella sua forma attuale esso esprime la fede in YHWH, creatore e sovrano sopra ogni potere mondano: in lui le comunità postesiliche, coscienti della propria debolezza, vedevano una difesa della propria identità di fronte ai dominatori stranieri.

L'inno contiene un invito all'adorazione di YHWH (vv. 1b-2), la descrizione del suo potere (vv. 3-9) e infine la contemplazione della sua gloria (vv. 10-11). Esso si ispira all'esperienza dell'abbattersi di un ciclone sulla terra di Israele partendo dal Nord, il Libano, fino al confine meridionale, il deserto di Kades. Questa zona, un tempo abitata dagli adoratori degli dèi cananei, appartiene ora al popolo di YHWH. Il poema inizia nel santuario dei cieli e si conclude in quello della terra, dove l'uragano termina nella pace. I vv. 1-4.9b-10 di questo salmo sono recitati nella liturgia del Battesimo del Signore dell'anno A.

Nella soprascritta il termine «salmo» indica in realtà un particolare tipo di composizione all'interno del Salterio. Il salmo è attribuito a Davide, non tanto come suo autore effettivo quanto piuttosto per la sua fama di cantore. La prima strofa (vv. 1b-2) contiene un invito all'adorazione. Spesso negli inni il salmista si rivolge a un'assemblea, esortandola a venerare YHWH, cantando e prostrandosi davanti a lui. Questo salmo, invece, è ambientato nel tempio celeste. Il solenne invito, sottolineato da quattro imperativi, a cantare la gloria del Signore è rivolto in primo luogo ai «figli di Dio», nei quali si possono riconoscere gli dèi dell'antico panteon cananeo, ridotti ormai a divinità inferiori sottomessi a YHWH (cfr. Gn 6,2; 1Re 22,19; Is 6,2; Sal 82,1). In vista della manifestazione della sua santità, descritta nei versi seguenti come esplosione di un uragano, essi devono proclamare i suoi attributi facendo un atto dimostrativo di sottomissione a lui.

Viene poi la manifestazione del potere di YHWH (vv. 3-9): in questa parte centrale dell'inno è descritta una tempesta sperimentata come una teofania che suscita fascino e terrore. L'uragano si forma sull'oceano celeste sopra la volta del firmamento e si sposta da Nord a Sud su tutta la terra di Israele. Nello scatenarsi delle forze naturali che sconvolgono il mondo egli si manifesta nel tuono, considerato come la sua voce (*qôl*). In quanto espressione della potenza di YHWH, il tuono è un'energia vitale capace di schiantare i cedri del Libano che con la loro maestà sembrano sfidare i cataclismi. Il tuono fa balzare, come un giovane bufalo, il Sirion, nome cananeo dell'Ermon, il monte a nord-est del lago di Galilea. I fulmini, come

scintille sprigionate sfregando una pietra focaia, sono l'effetto della sua voce. Anche il silenzio maestoso del deserto di Kades, dove si trova il Sinai, è sconvolto al suono della voce di YHWH. L'ultima scena impressionante è un tornado che contorce nel suo vortice gli alti alberi e lascia spoglie le foreste. È questa un'immagine che esprime in termini familiari l'esperienza del Dio immenso e grandioso. La settenaria evocazione della sua voce proclama la sua gloria: sia nel palazzo celeste sia nel santuario terrestre, tutti sono uniti nell'esaltare la «gloria» dell'unico vero Dio.

Il salmo termina con una confessione di fede nella grandezza e potenza di YHWH, tranquillamente seduto sul diluvio, sulle acque dell'oceano celeste (vv. 10-11). Egli ha il suo trono in alto, al di sopra degli elementi sconvolti, dove regna per sempre: YHWH e non Baal o qualsiasi altro dio, è il vero garante dell'ordine nel mondo. A questo punto entra in scena il popolo, sul quale è implorata la forza di Dio manifestata nella teofania. Essa non è più motivo di terrore, ma esperienza d'amore e fonte di pace. La gloria di Dio è ora riconosciuta nella liturgia del tempio.

Nell'antichità la presenza divina era percepita soprattutto nello scatenarsi degli elementi della natura e nel loro successivo ritorno alla normalità. Nella mentalità moderna è invece proprio la bellezza e l'armonia del cosmo che rappresenta per molti il luogo dell'incontro con Dio; nello scatenarsi degli elementi della natura è vista invece la conseguenza di uno sfruttamento egoistico ed eccessivo delle risorse naturali da parte dell'uomo. In questo nuovo contesto culturale il salmo può essere riletto come un invito a proteggere il creato e a rispettare la destinazione universale delle sue risorse, affinché possa continuare a manifestare la potenza e la bontà del suo Creatore.